

domenica 19 agosto 2001

commenti

rUnità 27

I frequenti richiami del superministro dell'Economia Giulio Tremonti al suo illustre predecessore Quintino Sella, e le devote cure riservate alla scrivania di quest'ultimo, pongono improcrastinabili domande circa la loro pertinenza e la loro legittimità. Sella, discendente da una famiglia di industriali lanieri piemontesi e provetto alpinista, fu responsabile delle Finanze italiane nel periodo immediatamente successivo al raggiungimento dell'Unità nazionale, nel 1862, poi dal 1864 al 1865 e tra il 1869 e il 1873, in anni di gabinetti assai brevi e dall'esistenza precaria. Fu certamente un sostenitore di quella politica del rigore tanto cara al ministro Tremonti, ma i modi di perseguire il risanamento dei conti dello Stato e il tanto agognato pareggio fra entrate ed uscite furono molto diversi da quelle che paiono essere le linee guida del nuovo governo Berlusconi.

In primo luogo Sella si rivelò un formidabile tartassatore fiscale, convinto che la spesa pubblica ordinaria dovesse essere coperta pressoché interamente dal gettito tributario, rinforzando gli introiti con strumenti tutt'altro che popolari come l'imposta sulla macinazione dei cereali, concepita già alla fine del 1865. Fu inoltre l'artefice primario del varo di una sequela di provvedimenti destinati a colpire in misura cospicua il mondo degli affari e i patrimoni: dalle tasse di registro e di bollo, a quelle sulle iscrizioni ipotecarie, sul capitale delle società anonime e in accomandita fino all'imposta di successione, oggetto di attenzioni particolari da parte dell'attuale presidente del Consiglio.

Emerge già da queste constatazioni, un tratto peculiare di Sella, che forse può risultare estraneo ai convincimenti di Tremonti. Il massiccio prelievo fiscale appariva all'esponente della Destra storica la condizione per dare credibilità internazionale a uno Stato appena nato, ma soprattutto aveva lo scopo di permettere all'intervento pubblico di porre in essere quel vasto complesso di iniziative indispensabili a favorire lo sviluppo economico di un Paese ancora in ritardo come l'Italia postunitaria. Per quanto professasse in sede dottrinale idee liberiste, Sella, al pari di molti uomini del liberalismo italiano, non aveva grande fiducia nella capacità del mercato di promuovere in maniera autonoma la crescita produttiva, né tantomeno la formazio-

ne della ricchezza sociale. Liberismo continuava a significare, come nella tradizione settecentesca, antivincolismo doganale, libera circolazione delle merci, necessaria per il compiersi di una divisione internazionale del lavoro. L'Italia aveva proprie peculiarità «naturali», per utilizzare il linguaggio degli economisti classici, e queste avevano bisogno di trovare piena valorizzazione e sbocco sui grandi mercati europei, o meglio in un mercato europeo sostanzialmente unitario. In questo senso, Sella al di là delle dubbie cautele politiche, non avrebbe avuto riserve nel professare un convinto europeismo. Ciò che contava però - e qui la distanza con il «Tremonti-pensiero» pare approfondirsi - era la capacità dell'autorità statale di individuare quali fossero le reali vocazioni naturali del paese, intervenendo, una volta accertate, al fine di stimolarle con l'ausilio anche di spese pubbliche straordinarie per sostenere le quali era legittimo il ricorso ai prestiti internazionali e alla vendita diffusa dei titoli del debito pubblico. Il mercato non era in grado di operare simili scelte di fondo circa i caratteri economici distintivi; qualora l'avesse fatto, il conto da pagare sarebbe stato altissimo e si sarebbero contate gravi perdite sul campo. Solo ge-

Sono azzardati i richiami del super ministro dell'economia al suo autorevole predecessore esponente della Destra storica

Come la mette con la scelta delle nazionalizzazioni per sconfiggere le clientele affaristiche e gli interessi privati?

Tremonti, attento alla scrivania che è stata di Quintino Sella

ALESSANDRO VOLPI

la foto del giorno



La corsa annuale dei «porcellini» ad Arlington County Fair in Arlington (Usa)

stendo i processi di formazione e di distribuzione della ricchezza, sosteneva Sella, era possibile evitare gli effetti della dolorosa selezione evolutiva generati dalla concorrenza, inapplicabile senza correttivi a un'economia arretrata come quella italiana. Certo, la linea adottata dalla Destra storica era in qualche modo obbligata a muoversi nella direzione del rafforzamento del ruolo dello Stato dalle pressanti contingenze del momento. Uno storico di chiara ispirazione liberale come Alberto Aqurone ha messo magistralmente in luce quanto fossero angusti gli spazi entro cui potevano muoversi i primi governi unitari nel determinare le loro condotte e quanto ciò li obbligasse a prendere ogni misura che allontanasse il rischio della precarietà e della disomogeneità all'interno del paese. L'unica formula possibile era allora quella di difendere ad oltranza il principio di legalità, il rispetto della legge, da contrapporre al prevalere dell'arbitrio dei troppi poteri estranei ed avversi allo Stato nazionale. In campo economico ciò significava diffidare comunque del mercato e della sua capacità di autoregolamentarsi. Il governo dell'economia risultava quindi una premessa ineluttabile

della crescita italiana e Sella si pose su questa strada, commettendo talvolta proprio l'errore di sacrificare la prospettiva della formazione di una sensibilità condivisa verso il libero gioco delle forze produttive. L'operato della Destra storica tese in qualche modo ad abituare, infatti, i soggetti economici e sociali a una continua tutela paterna ad opera dello Stato e delle sue propaggini istituzionali, a cominciare dalla Banca di emissione, che si protrasse anche quando le condizioni erano assai mutate rispetto agli anni postunitari.

In quest'ottica, governare l'economia voleva dire gestire il sistema bancario, sia sul versante del credito sia su quello della moneta, lasciando ad esso margini d'indipendenza rispetto al potere politico decisamente esigui e favorendo spesso artatamente un cambio debole e una svalutazione latente per agevolare le esportazioni nazionali in modo un po' proditorio. Voleva dire ancora legiferare senza riserve in campo fiscale, pianificando la tassazione e facendo anzi della politica dei sacrifici uno dei contenuti dell'amministrazione pubblica. Significava infine riservare allo Stato la gestione dei servizi e delle infrastrutture principali: a metà degli anni settanta, proprio Sella, insieme a Silvio Spaventa, aveva presentato il progetto di nazionalizzazione delle ferrovie sul quale, come è noto, si spaccò e cadde la Destra storica. Nazionalizzare, in primis, per sconfiggere le clientele affaristiche e per cancellare gli interessi privati dalle concessioni pubbliche: era questa la convinzione da cui muovevano i due uomini politici artefici del progetto contro cui si levarono gli strali della consuetudine toscana, liberista e largamente coinvolta nell'azionariato di controllo delle società che si proponeva di nazionalizzare.

Statalista, tartassatore fiscale ed europeista: Tremonti è sicuro di essersi scelto un antenato nobile in linea con le idee dei suoi colleghi di governo? Tra l'altro, proprio Sella, come ha messo in luce Federico Chabod in alcune splendide pagine, fu uno dei massimi teorizzatori del valore simbolico per l'identità nazionale di Roma capitale, centro di irradiazione di un sapere laico e scienziato in aperto contrasto con la tradizione cattolica. Di fronte a queste idee che cosa dicono Bossi e Bottiglione? Signor Ministro, attento alla scrivania!

La Margherita, né complessi né concorrenza

LUCA BORGOMEJO

Il fatto che sia nato un nuovo soggetto politico - la Margherita - è un fatto positivo; per il sistema politico italiano, sempre più marcatamente e definitivamente bipolare, e, in particolare, per il centro-sinistra, sconfitto nelle elezioni del 13 maggio ed impegnato sia a contrastare con fermezza il governo Berlusconi ed il suo disegno restauratore, sia - nelle sue componenti, a partire dai democratici di sinistra, - a ridefinire identità e programmi a riorganizzare i partiti, rinnovando strutture, dirigenze, metodi e rilanciare con un'ampia mobilitazione democratica l'iniziativa politica. Il giudizio positivo sulla nascita della Margherita - ricordo il giudizio «estremamente positivo» espresso da Folena - riposa su dati di fatto. Innanzitutto la fusione di quattro partiti, - diversi per cultura, ispirazione, storia, consistenza organizzativa e peso elettorale - risponde compiutamente ad esigenze di semplificazione del quadro politico, di

riorganizzazione e di rafforzamento dell'area del centro-sinistra; l'unione, poi, di quattro formazioni politiche favorisce il superamento anche delle situazioni di crisi che, in modo più o meno marcato, e per ragioni diverse, interessano i Democratici, i Popolari, l'Udeur e Rinnovamento Italiano. È, infatti, evidente che la spinta a formare nella primavera scorsa un cartello elettorale dei 4 partiti, col simbolo della Margherita e col nome di Rutelli, è scaturita da una fondata preoccupazione per alcuni partiti, l'assoluta certezza per altri, di non superare lo sbarramento elettorale del 4%. In questo senso rilevare che la Margherita nasce da un calcolo elettorale e che è in un certo senso «figlia» della paura non significa altro che contrastare un dato di fatto. Il risultato elettorale ha premiato i quattro partiti della Margherita. Esso, è stato trainato dallo stretto col-

legamento, anche nel simbolo, col candidato premier e, in parte, ha raccolto il voto di chi forse non avrebbe votato per nessuno dei quattro partiti e di quanti hanno visto, finalmente, sulla scheda elettorale un segno di novità. In questo senso è legittima la soddisfazione per il risultato raggiunto e per lo scampato pericolo. Sono considerazioni svolte da chi, pur militando nei Cristiano Sociali e nei Democratici di Sinistra, non vede all'orizzonte (né tanto meno) nessuna concorrenza tra partiti alleati e ritiene fondamentale il rafforzamento di una parte significativa e rilevante del centro-sinistra, anche nel consolidamento della prospettiva ulivista. Un partito nasce e si consolida sulla base di un progetto politico, elaborato leggendo l'evoluzione della società, interpretando le esigenze della comunità e della gente, prospettando loro nuovi e più avanzati traguardi di crescita culturale ed

economica, segnati da una più diffusa moralità, da maggiore giustizia sociale, da una vera attenzione alle aree della esclusione, dall'emarginazione, dalle tante povertà. Il progetto politico è un «prius»; dopo, solo dopo, viene la forma partitica. Nel caso della Margherita - sotto la spinta di fatti contingenti - è avvenuto il contrario. Prima il cartello elettorale, poi la nuova formazione politica con prime indicazioni, necessariamente generali e generiche, sul progetto politico. Ma, come si dice, il cantiere è aperto. Il secondo problema riguarda i singoli «addendi» del nuovo totale. La riflessione va fatta necessariamente in punta di penna per non provocare critiche o chiusure, né urtare comprensibili suscettibilità, essendo la stessa riflessione legata a giudizi sui quattro partiti che hanno già deciso, stanno per decidere o decideranno di porre fine ad una

esperienza, di chiudere una stagione politica, di sciogliersi per dar vita ad un nuovo partito. Sono ovviamente diversi i giudizi sulle identità politico-culturali, sulle storie, sulle tradizioni, sul livello di democrazia interna, sulla competenza, sulla capacità e rigore morale del gruppo dirigenti, sulle strutture organizzative, sul radicamento territoriale, sul consenso elettorale dei quattro partiti, tuttavia è impensabile che il nuovo soggetto politico non risenta di alcuni evidenti aspetti negativi che caratterizzano la vita interna dei partiti che hanno dato vita alla Margherita. Occorre evitare il rischio che la fusione finisca per far prevalere gli aspetti negativi, relegando nell'insignificanza le novità e le potenzialità. Prendere coscienza dell'entità e della complessità di tali problemi è fondamentale se si vuole, oggi con la Margherita, domani con un Ds rinnovato e più forte, lanciare al

Paese un chiaro segnale di discontinuità nella tormentata vicenda politica del Paese e porre le premesse per sconfiggere il centro-destra. Da sinistra - dove peraltro non sono minori le preoccupazioni sulla stato di salute delle varie formazioni politiche - non si può non guardare con interesse alla nuova prospettiva aperta dalla Margherita, senza alcuna preoccupazione di concorrenza tra partiti o di leadership fra le strutture portanti dell'area ulivista. L'importante è recuperare, fino in fondo, senso di appartenenza, capacità di elaborazione e di proposta, un rinnovato e più ampio consenso in tutto il centro-sinistra. La Margherita si è affermata come realtà politica del nostro paese. Speriamo sinceramente - come dice con la riconosciuta autorevolezza politica, culturale e morale Romano Prodi - «che sia unitaria, aperta e nuova, che sia una cosa vera».

*segretario organizzativo dei Cristiano-Sociali/Ds

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

Indovinelli
l'acqua; il canguro; l'inferno

Chi è
Massimo D'Alena

Le monete
la possibilità è di tre quarti. Le ipotesi sono: testa-testa, testa-croce, croce-testa, croce-croce. In tre casi su quattro, quindi, esce almeno una volta testa

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fa. 06 69646469

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555